

Letto&Visto

Il libro / Maria Roccasalva

I nazisti, il Vaticano e i tanti, spaventosi segreti nascosti in un sarcofago

Un thriller ambientato tra Roma e la Germania

la scheda



Maria Roccasalva
L'enigma del sarcofago

Pironti
304 pagine
14 euro

di FRANCESCO DURANTE

I nazisti e i loro grandiosi (e segretissimi) progetti. Il Vaticano. Un testamento. Roma. La nobiltà nera e le alte gerarchie della Chiesa. La massoneria. E, visto che ci siamo, un tocco di scienza occulta. Gli ingredienti del cocktail possono apparire piuttosto tradizionali, ma — basti pensare a Dan Brown — non ci sono dubbi sul loro appeal. Maria Roccasalva è tornata a miscelarli a modo suo per ricavarne un thriller, *L'enigma del sarcofago*, che è il suo primo libro del genere e costituisce una sorta di «pausa» all'interno di una bibliografia romanzesca che negli ultimi anni si è fatta assai nutrita, orientandosi peraltro in direzioni molto diverse: tra il 2008 e il 2010, una trilogia del mondo tardoantico, cui ha fatto seguito nel 2012 un romanzo d'amore, e poi, la ripresa di un pionieristico (non per il tema, quanto per la struttura) libro su Napoli del 1992, *La Tebaide sovraffollata*, sottoposto a revisione e restituito quest'anno col nuovo titolo *Le pietre e i demoni* di Napoli.

Nel nuovo romanzo ci sono un buon numero di morti violente e un grande mistero da chiarire, uno di quelli che

Maria Roccasalva è autrice de «L'enigma del sarcofago»



possono ghiacciare le vene ai polsi. Il morto principale, il primo che aprirà la scia di sangue, è il barone Heinrich von Strohenberg, magnate tedesco-americano titolare di un favoloso patrimonio. Giunto a Roma nel marzo 2002, farà giusto in tempo a legarlo alla Chiesa — lui luterano — per poi saltare in aria insieme col suo autista. Molto prima di morire, Von Strohenberg aveva incaricato un giovane e spiantato architetto romano, Manlio Sallusti, della realizzazione di un colossale edificio in Arizona. Si scoprirà leggendo il libro che questo edificio è ricavato dai progetti di Albert Speer, il grande architetto del regime nazista nonché ministro del Reich, e che presenta una cupola sei volte più ampia di quella di San Pietro e alta il doppio. Là sotto, come operose formiche di un esercito nibelungico, avrebbero dovuto lavorare gli operai di una rivoluzione economica mondiale. E poi c'è il sarcofago del titolo: un reperto romano in procinto di essere spedito, dopo un restauro, nella città bavarese di Eichstaett (già luogo di molti roghi di streghe), e del quale si di-

ce che lo stesso Strohenberg volesse destinarlo alle proprie spoglie (ma potrebbe nascondere ben altri segreti)...

Non c'è molto altro che io possa dirvi senza rivelare particolari che è invece bene non conoscere prima di accingersi alla lettura. Quello che posso aggiungere è che se, da un lato, *L'enigma del sarcofago* sembra confermare una certa vocazione eclettica di Maria Roccasalva, dall'altra non mi pare il più felice dei suoi libri. Trattandosi di un romanzo di genere, l'autrice ha dovuto adattare la propria scrittura, di solito così esuberante, a uno stile molto più piano. D'altra parte, non essendo ella una specialista del genere, talora, soprattutto nei capitoli iniziali, la narrazione procede in modo un po' faticoso. Questo, peraltro, non impedisce che, una volta preso il ritmo, il romanzo si faccia leggere e che, alla fine, grazie agli sforzi del commissario Spinelli in coppia con Manfred, nipote del barone, tutti gli enigmi vengano finalmente svelati.

drnfn@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occhio privato

di Antonio Fiore

groucho.fiore@gmail.com

«Piacere, sono Alda Merini la pazza della porta accanto»

«Sono una donna facile, normale, in fondo sono una persona di tutti i giorni. Sono proprio la pazza della porta accanto». Così, con sublime autoironia, Alda Merini si raccontava nel 1995 ad Antonietta De Lillo, la regista napoletana che la stava intervistando. Solo una piccola parte di quel materiale venne all'epoca utilizzata per «Ogni sedia ha il suo rumore», il film che alle testimonianze della poetessa alternava brani dello spettacolo a lei dedicato da Licia Maglietta, l'indimenticato «Delirio amoroso». Oggi il volto e la voce della Merini tornano a completare il puzzle ne «La pazza della porta accanto» (è il titolo anche di una sua raccolta di poesie), con cui la De Lillo (regista di uno dei film italiani più belli e meno visti dell'ultimo decennio, «Il resto di niente») ci consegna un ritratto inedito e in qualche modo «definitivo» della poetessa scomparsa nel 2009 a 78 anni, e che qui mette a nudo il suo cuore, i suoi dolori, ma anche la gioia di una vita piena «nonostante». Nonostante il disagio mentale, i lunghi anni trascorsi in manicomio (27 ricoveri), il trauma dell'elettroshock, l'allontanamento forzato dei figli. Con il candore e la profondità che è solo delle grandi anime, la Merini salirà virtualmente sulla scena del Torino Film Festival, dove oggi il lavoro della De Lillo inaugura la sezione «E intanto in Italia». Un materiale prezioso, delicato eppure infrangibile come appunto era, e resta, la Merini: una donna fatta di carne quanto di poesia, che attraverso



Alda Merini

sventure e passioni con la grazia inarrestabile di chi ha conosciuto il paradiso e l'inferno, e tratta questi due impostori allo stesso modo. Una donna che ha temuto, inseguito e infine trovato la solitudine: una delle voci più alte del Novecento italiano che si ostinava a vivere nella sua malmessa casa sui Navigli, ormai leggendaria per disordine e cicche dovunque. La pazza

della porta accanto, insomma: un filo di perle al collo, il decoro di una figura maltrattata dal tempo e dagli acciacchi ma non disposta a cedere un millimetro di femminilità, l'immane sigaretta appena accesa tra le dita dalle unghie vezzosamente smaltate, un tavolino ingombro di carte e di libri, Alda Merini ci parla, con il tono oracolare eppure quotidiano di una Sibilla metropolitana, di amori non ripagati, di maternità negata, di privazioni materiali e spirituali, del suo sogno di fare la curatrice d'anime (o, in alternativa, l'imbalsamatore), di morte, di incubi o del suo letto «di Messalina» così ospitale, ma che poi nel mezzo si apriva inghiottendo tra i due materassi l'amante di turno... La Merini risponde, ma in realtà è lei che ci interroga sulle nostre usurate certezze: la ascoltiamo incantati, così come la De Lillo che ha tagliato tutte le domande, preferendo brevi pause musicali (brani di Philippe Sarde) montate su immagini sfarfallanti, quasi fotogrammi dell'inconscio, lampi sull'acqua dei Navigli che riflette una Milano che non c'è più. E alla fine anche la pazza della porta accanto non c'è più, mentre un inaspettatamente romantico Ascanio Celestini canta «l'amore è un segreto ma io non ve lo dirò / perché l'amore è un segreto / ed essendo un segreto / io non lo so».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro Occhio

L'amore va in frammenti

Il regista Gabriele Salvatores è già al lavoro sui materiali inviati dagli italiani che, armati di smartphone, videocellulari e telecamerine, il 26 ottobre scorso hanno raccolto l'appello della Rai a fornire materiali per il film collettivo «Italy in a day», che vedremo tra qualche mese.

Ma, nel suo piccolo, Napoli il suo secondo film partecipato (il primo, del 2011, si intitolava «Il pranzo di Natale») lo ha già realizzato, e alcuni brani saranno proposti proprio al Torino Film Festival dopo la proiezione de «La pazza della porta accanto». Anche in questo progetto c'è infatti lo zampino ideativo e produttivo di Antonietta De Lillo, che con la sua Marechiarofilm ha assemblato «Oida - Oggi insieme domani anche», costituito da materiali d'archivio, filmati di matrimonio, inchieste e contributi vari sul tema dell'amore girati da videoamatori o professionisti coinvolti nel progetto. Frammenti di un discorso amoroso? Oppure discorso amoroso su un cinema ormai in frammenti? (an. fi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tempo e le idee

Il terribile e letale circuito delle mafie

di GIUSEPPE GALASSO

SEGUE DALLA PRIMA

Singolare è poi che in molti paesi la mafia è un fenomeno di importazione (così, ad esempio, in Germania), ma che, una volta importato, vi alligni poi con una certa facilità, e, anzi, appartiene alla logica contemporanea che esso si allarghi sempre e che nuove mafie (cinese, russa eccetera) spuntino continuamente qua e là. Se si pensa che alle sue origini il fenomeno mafioso era ritenuto proprio di società agrarie e tradizionaliste, ritrovarlo in pieno fiore in società post-industriali dovrebbe indurre a più mature considerazioni. Qualche autore nota, inoltre, che da una normativa antimafia come quella italiana altri paesi sono molto lontani, anche se le rigide norme italiane sono troppo spesso male applicate.

Singolare è pure, e soprattutto, che la lotta a questa criminalità faccia registrare continui successi, ma di una sua reale contrazione non si vedano ancora i segni. È come in Italia, dove ogni giorno decine di arresti e sequestri si susseguono, ma in complesso il fenomeno persiste grosso modo immutato. Lo attestano le cronache della violenza in cui non si vede alcuna pax mafiosa, sia a Napoli, sia dove il fenomeno non ha la stessa struttura anarchica e ferocemente concorrenziale e dove un certo verticismo si mantiene, come in Sicilia e altrove. Lo attestano gli impressionanti conti degli affari mafiosi, che in Italia vedono ormai primeggiare la 'ndrangheta, ma ai quali in tanti altri paesi dell'America Latina e altrove non si ha nulla da invidiare. Lo attesta, infine, il non raro caso di narco-Stati, di cui si illustra qui il caso della Guinea Bissau. E lo attesta, a suo modo, anche il senso di sfiducia nella possibilità di contrastare un tale disperante fenomeno, per cui da più parti si inclina a una legalizzazione almeno di droghe come la marijuana, di cui ora si parla in Uruguay; e da molte altre parti si pensa sempre più che la repressione non basta.

Bisognerebbe, peraltro, a nostro avviso, chiedersi pure se, eliminato o drasticamente ridotto il fenomeno sul piano del narcotraffico, la criminalità organizzata cessa di esistere. Per noi è dubbio. Le radici del fenomeno sono numerose (prostituzione, gioco d'azzardo, taglieggiamenti di ogni genere, uso di fondi pubblici eccetera, eccetera). Già, però, tagliare a questo mostro le lunghe unghie rapaci del narcotraffico sarebbe una grandissima cosa. E tanto più in quanto un'altra complicazione del problema è nella frequente collusione fra criminalità e pubblici poteri (che non è un male solo italiano).

La mafia si regge sul consenso? Lo dice qui il presidente del Senato, Grasso. Ma di quale consenso si parla? Quello mafioso nasce dalla violenza fisica e sociale e da molto concreti interessi materiali, di infima o di enorme portata. Tutto ciò comporta anche dei valori? Non è, però, sul piano dei valori che si guadagna la lotta con questa criminalità. È stroncando la violenza e annullando gli interessi che la sostengono. Come? Il come non lo abbiamo ancora escogitato, e anche sforzi meritori di comprensione e di analisi, come quelli di questo numero di «Limes», lo fanno chiaramente comprendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal 6 al 15
DICEMBRE
duemilatredici

Maestri in fiera
mostra dell'artigianato

MEXPO
POLO FIERISTICO
Pastorano (Ce)
Uscita A1 Capua

www.maestriinfiera.com
+39 0823 1766542
info@maestriinfiera.com